

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1167

1





1167.1

8
I

PEL SOLENNE TRIDU'O

A

MARIA VERGINE

NELLA

CATTEDRALE DI PRATO



1167.1

PEL SOLENNE TRIDUO

A

MARIA VERGINE

NELLA CATTEDRALE DI PRATO

DISCORSO

(11)

DETTO IL 29 APRILE 1849

DAL

CAN. GIOVANNI PIERALLINI



P R A T O

PER RANIERI GUASTI

1849





III

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE .

Queste poche parole, più improvvisate che meditate, dovevano servire unicamente all'occasione per cui mi furono richieste; cioè, di ringraziare la Provvidenza nella restaurazione del principato costituzionale Toscano: ma nato in alcuni miei benevoli il desiderio di vederle pubblicate, m' induco a contentarlo nella fiducia che possano tornare a moral vantaggio del popolo, e perchè rimangano come un ricordo, qual ch' egli sia, di que' giorni solenni per sincera pietà e per gioia non compra.

Prato, 2 maggio 1849.

Come dopo fiera procella, al levarsi di un'aura propizia, il cielo che era ingombro di nuvoli rasserenava la bella faccia, e di luce purissima diffuso risplende; così dopo dolorose vicissitudini, mutate di tratto le sorti di queste belle contrade, veggio di lietissima gioia esultare il popol toscano, e sento i gridi festosi di cui risuonano città e villaggi, ed echeggian le valli ed i selvosi appennini. Voi pure, o fratelli, non siete stranieri a questa gioia: e la lieta pompa onde ride messo a festa questo bel tempio, e la religiosa ilarità de' vostri volti, mi dicono chiaro quello che avete nel cuore, e perchè vi siete qua entro raccolti a buon numero per ringraziare l'Altissimo. Sì, sciogliete pure, dirovvi come l'Angiolo al buon Tobia, inni di benedizione e di laude al Dio del cielo, che n'avete ben d'onde: glorificatelo innanzi a tutti i viventi, perchè ha operato con voi la sua misericordia. *Benedicite Deum*

coeli, et coram omnibus viventibus confitemini illi, quia fecit vobiscum misericordiam suam. Ed innalzate pure, soggiungerò, cantici di ringraziamento a Maria, che vegliando amorosa sovra di noi, quantunque immeritevoli figli, ha sospeso nella mano di Dio il flagello, che percuote tuttavia altre vicine provincie, non men delle nostre belle e ridenti, e forse men ree. Se non che e' conviene dichiarare apertamente la cagione di questa popolare esultanza. Che avvenne egli mai? Un sentimento di amore e di gratitudine, compresso finora dalla violenza, si è risvegliato di subito ne' nostri petti; un pacifico rivolgimento si è maravigliosamente compiuto: e la Toscana vede acclamato di nuovo il mite e civilissimo imperio di Leopoldo II, la cui presenza fra noi addiviene ogni giorno e più desiderata e più cara. Non è questa adunque, come forse taluno avvisa, la gioia di un partito che gode sull'abbassamento dell'altro; non è la vittoria d'una opinione, o d'una setta: è bensì il trionfo della giustizia e della verità sull'arbitrio e sulla menzogna; è l'entusiasmo di un popolo, che nella restaurazione del Principato vede ristabilito il regno dell'ordine, l'ubbidienza alle leggi, il decoro, la prosperità, la salute del proprio paese. Laonde giusti e laudevoli sono questi ringraziamenti al dator di ogni bene; giusti e laudevoli questi plausi all'ottimo Principe; i quali mi richiamano alla mente quelle solenni manifestazioni di gioia fatte a lui stesso, quando iniziava tra noi un'era novella che si compì tra le feste, e gli evviva, e gli abbracciamenti fraterni. Io non dirò come fossero universalmente sincere quelle dimostrazioni, e quelle voci di fratellanza e di amore: la storia

registrerà la serie continua delle contradizioni nostre, e delle nostre turpitudini: a me medesimo increosco contristare di dolorose memorie questo sacro festeggiamento. Io vi esorto a benedire il Signore del beneficio ottenuto: *Benedicite Deum coeli*: e da questa restaurazione civile piglio motivo di parlarvi di un' altra restaurazione che deve operarsi nelle menti e negli animi vostri, se volete che quella sortisca durevoli e salutari effetti. Sì, o fratelli; Religione e Morale sono la base di ogni società, e di ogni civil reggimento; e noi dobbiamo a questa religiosa e morale restaurazione dar opera. Eccovi il subietto di queste brevi parole, che senza studio di eloquenza, ma semplici e schiette mi pone sul labbro l'amore del pubblico bene.

Ella è strana opinione, ed error funestissimo, che a procurare la sicurezza e la prosperità del corpo sociale bastino al tutto le umane leggi, coi premi e i gastighi dalla umana giustizia stabiliti. Io trovo all' incontro, non esservi società che non abbia fondamento nella Religione; e quegli antichi legislatori, di cui suona alta la fama, avere obbligato i popoli all' osservanza de' privati e comuni doveri col mezzo religioso, e perciò validissimo, del giuramento. Difatti; lasciando stare che le azioni segrete ed occulte non soggiacciono all' imperio della legge; che molte altre posson fuggire alla vigilanza dei magistrati, e molti delitti rimanere impuniti, e molte virtù senza premio (cosa oggimai convenuta per tutt' i savi); io addimando, donde mai le leggi stesse pigliano forza, e derivano la lor sufficienza, qual che ella siasi, se non che dall' idee religio-

se? Le leggi vogliono essere ubbidite: or chi prepara gli animi a questa docile sudditanza, so non la Religione che ne comanda di ubbidire alle legittime potestà; nè ciò solamente per timor della spada, ma per amore dell' coscienza? Togliete via la persuasione di un eterno legislatore che veglia presente non pure alle azioni, ma anche a' pensieri degli uomini, che giusto distributore ricompensa e punisce, se non ogni volta in questa, sempro nella vita avvenire; ed io vi dico che in tanta contrarietà di condizioni e di cupidigie, in tanta mescolanza di vizi e di virtù, la potestà delle leggi a troppo brevi confini è ristretta, e il buon ordine civile a troppo deboli guarentigie affidato. Ma fate che ad una savia legislazione sieno congiunti i principii e le massime dell' Evangelio; ed eccovi senz' altro una società tranquilla, ordinata, felice: conciossiachè dov' è Religione, scrisse già un nostro gran politico, ivi si presuppone ogni bene; *ovv' manca*, si presuppone ogni malo. Per questo io diceva che noi dobbiamo dar opera ad una religiosa e morale restaurazione, se vogliamo che la restaurazione civile dello stato possa veramente partorire i frutti sperati della comune prosperità. E dissi in prima restaurazion religiosa, perchè niuno ignora il guasto grande che si è fatto nello menti di molti intorno ai principii più saldi e salutari di nostra fede. La gioventù massimamente, questa porzione eletta di popolo, che è la speranza più cara della Religione o della Patria, si è abbeverata a limacciose cisterne, e ne ha succhiato il veleno d' impure dottrine. Invero, quanto abbiano contribuito a falsare le sane credenze i perversi parlari,

e gli empî scritti seminati a bello studio nel popolo da chi aveva interesse di corromperlo per quindi recarlo a' suoi malvagi fini, potreste voi dubitarne, o signori? Egli è doloroso a dire, ma è pur vero; la stampa ha tradito la sua missione, ed abusato scondatamente della sua libertà: la quale, anzichè illuminar l'intelletto, ha servito spesse fiate a intenebrarlo; anzichè frenar le passioni, ad attizzarle; anzichè correggere gli errori, ad accrescerli; e, per dire tutto in breve, ha recato gravissimi danni alla Religione ed alla società. Quindi il disprezzo de' più augusti veri; lo scherno delle ceremonie più autorevoli e venerande della Chiesa; la calunnia e la satira contro i più specchiati ed integri ministri di lei; il vizio scambiato colla virtù, la virtù col vizio; le irriverenze più ardite contro la cattedra santa di Pietro; le ingiurie più invereconde, dopo i bugiardi osanna, al più mite de' Pontefici; fino a dileggiarne le lagrime, ed insultare all'amarezza del suo esilio, applaudendo alla più nera delle umane ingratitudini, che tutte le nazioni civili di Europa hanno riprovata. Convienè adunque, o miei cari, spogliar questi errori perniziosissimi, e ristorare i sani principii; tenendo fermo agli insegnamenti della Chiesa cattolica, colonna e fondamento di verità, acciocchè non siamo, per dirla con Paolo, siccome fanciulli fluttuanti, e portati qua e là da ogni vento di dottrina, pe' raggiri degli uomini e per le astuzie onde seduce l'errore. Questo vi dico, avvegna- chè non manchino de' nuovi profeti; i quali, per adescare più leggiemente gl'incauti, susurrano loro all'orecchie non so che religione: anzi, per accattar fede

alle loro parole, abusando sacrilegamente l'autorità e le sentenze de' libri santi, vanno spacciando aver noi adulterato il Vangelo, ed essi soli insegnare la vera dottrina di Gesù Cristo. Voi però non vi fidate, nè vogliate credere ad ogni spirito, vi dirò con l'istesso Apostolo; e prima di porgere udienza a' loro sermoni, guardate la loro vita, e dimandate onde abbiano ricevuto la missione di evangelizzare la terra. La sola Chiesa, o fratelli, è la depositaria degli oracoli di Gesù Cristo: ed egli, prenunziando agli Apostoli che sarebbero stati la luce del mondo, commetteva ad essi, ed a' lor successori (notate bene), l'alta missione di illuminare ogni tenebra, e di svelare qualunque errore si opponesse all'eterna giustizia, il cui regno egli fondava sopra la terra. Fuggite adunque (e parlo segnatamente, o giovani, a voi) fuggite questi nuovi maestri, e questi nuovi Evangelisti: e non siate, no, vergognosi di quella fede che succhiaste pargoletti dalle labbra della vostra madre, e che vi udite spiegare da' vostri pastori; di quella fede che vi innalza sopra le misere vanità del mondo bugiardo, vi segue compagna nelle tempeste della vita, vi consola nelle amarezze di questo esilio; di quella fede che, vittoriosa di tutte le opposizioni e le battaglie del secolo e dell'inferno, vide ubbidienti alle sue leggi i più grandi e svegliati intelletti; di quella fede che è base e cemento d'ogni civil società, necessario presidio d'ogni politico reggimento; a cui dobbiamo la salda custodia dell'ordine, i certi principii del giusto e dell'equo, la vera uguaglianza della fraternità, la vera libertà dello spirito. E che sarebbe mai, senza fede, l'amor

della patria, che tanto v'infiamma, se non che una cieca passione, un impetuoso delirio? E la libertà stessa, senza Religione, che altro è ella mai, se non fiera tirannide o ubriaca anarchia? Chi dice libertà senza fede, dice una parola infernale. Per tacere dello antiche istorie, vi rammemoro i pazzi deliri della Francia demagogica sul cader del secolo passato; quando, spento in quella nazione civilissima ogni principio di Religione, per vendicar la libertà e i diritti dell'uomo, si calpestarono in uno i diritti e i doveri della società e della natura. Tremenda lezione, la quale dovrebbe anc'oggi, non che sbigottire, ammaestrare i mortali.

Se non che la Religione non ha solo dei principii da credere, ha pure delle obbligazioni da compiere: nè vuole soltanto l'ossequio ragionevole del nostro intelletto, ma anche l'opera obbediente della volontà. Or queste obbligazioni o precetti formano appunto la sua Morale: celeste e divina sapienza che tutte abbraccia le virtù, comprende tutti i doveri, ed è norma infallibile e scorta efficace a tutte le nostre operazioni. E chi può dire di quanto giovamento non pure al bene privato dell'anime, ma anche al benessere pubblico ed alla prosperità degli stati sia la morale dell'Evangelio? È nota la sentenza di quel filosofo: che la legge cristiana non pur mira all'eterna felicità degli uomini nella vita futura, ma sì procaccia la lor felicità temporale anche nella vita presente. La brevità a cui sono stretto non mi permette di mostrare in tutte le sue applicazioni la verità di questo principio comprovato oggimai dagli argomenti della ragione, e,

più che altro, dall'esperienza dei fatti. Perciò, a non parlare di tanti precetti utili alla cristiana non meno che alla civil società, io v' accenno solamente quell'opere di misericordia e di beneficenza, che il Vangelo comanda; vo' dire, per modo d' esempio, la compassione verso i traviati, il soccorso dei deboli, la difesa degl'innocenti, la consolazione dei miseri e dei tribolati: belle e care virtù, che la legge umana non che prescrivere al cittadino, non può nemmeno richiedere all'uomo. Or chi non sa di quanto valore elle sono a mantener la pace tra le famiglie, la concordia fra i popoli, e crescere la prosperità del corpo sociale? Oh! foss' ella questa celeste filosofia pienamente seguita dagli uomini, che forse non s' affannerebbero tanto in rintracciare tutto di nuovi mezzi per esser felici. Imperocchè egli è da convenire, o miei cari, che a far felice la società è mestieri far buoni gli uomini; e tali non ponno essero solo per saviezza di leggi o per miglioramento di politiche istituzioni, se non vi si aggiunge la pratica di quella Morale, che al suo primo apparire debellò il regno del vizio e rinnovò la faccia del mondo. Al cuore adunque è d' uopo che noi rechiamo la mano a purgarlo delle prave abitudini e scioglierlo dalle sfrenate passioni: d' uopo è restaurare i costumi, se vogliamo che non fallisca a lieto fine la civil restaurazione della nostra patria. Amar la patria o declamando scioperati nei crocchi o schiamazzando nei trivi, è facil cosa, o signori: ma l' amor della patria non si pasce di vocaboli o di tumulti; ma s' alimenta d' opere virtuose, di begli esempi, di magnanimi sacrifici. Amar la patria, e violarne le leggi:

vanterne il nome e le glorie avite , e dispregiarne l'avito culto , i riti , i ministri ; onorarla di frasi sonore , e bruttarla di vituperevoli esempi ; ella mi pare una sfacciata contradizione . Noi , se ci cale veramente della social prosperità , tenghiamo fede , ciascuno secondo lo stato e la condizione , agli obblighi nostri : perocchè dall'esatto adempimento de' privati doveri , ove sia universale , nasce il concorrer di tutti ad un medesimo scopo , che è l'ordine pubblico , da cui deriva ogni patria prosperità . Facciamo sentire al popolo non solo la dottrina dei diritti , ma quella di che abbiamo più mestieri , e che importa meglio , la dottrina dei suoi doveri : insegniamogli ubbidienza alle divine ed umane leggi , rispetto ai superiori , lealtà cogli uguali , moderazione cogli infimi , benevolenza con tutti : diciamogli che prima di sanare le pubbliche piaghe , forza è portare la medicina a guarire le nostre ; e che mentre s'intende a migliorare le forme del pubblico reggimento , bisogna riformare e correggere i costumi della propria famiglia . Oh ! sì , questo santuario domestico addimanda pronta ed efficace restaurazione . Si rialzi una volta l'autorità paterna così vilipesa e negletta ; e i figli con docile ubbidienza imparino a rispettare nei genitori l'immagine della Divinità . Riffiorisca l'amore e la fede tra i coniugi , e il loro consorzio ritragga sulla terra quella pace ed armonia che allietta gli augioli in cielo . Pongano freno gli artigiani alle usurpazioni dell'interesse , e sieno onesti leali operosi . Cessino i poveri l'imprecare a Dio ed agli uomini , le bestemmie , le ardite pretensioni sulle altrui proprietà ; e confidino in quella Provvidenza che non

abbandona nessuno dei figliuoli d' Adamo . Sieno retti i magistrati , benefici i ricchi ; tutti , insomma , compiano i loro doveri : e quando la famiglia sia ordinata e virtuosa , sarà prospera la patria , tranquillo lo stato delle città , e sia che riviva tra i popoli quello spirito di vera fratellanza , che indarno predica la sapienza del mondo , e che solo deriva dalla legge divina di carità .

Oh ! scenda questa figlia prediletta del Nazareno , questa amabilissima delle virtù , scenda e santifichi i nostri petti , accendendovi la fiamma del vicendevole amore . Dessa , che è benigna paziente longanime , qual la descrive l' Apostolo ; che insegna a pregare per chi ci perseguita , a render benefizi per ingiurie , perdonanza per offese ; dessa plachi ogni sdegno , concili le opinioni , affraterni le antipatie , raffreni le vendette , e tutti ne stringa , amici e nemici , nell' amplesso soavissimo delle sue braccia . Sì , o cristiani , amiamoci (chiuderò col ricordo dell' Apostolo più caro al Salvatore) amiamoci scambievolmente : *Filioli , diligite alterutrum* . Figli d' un medesimo padre , discepoli d' un medesimo maestro , pellegrini d' un medesimo esilio , eredi d' un medesimo regno , partecipazione d' un istesso Spirito d' una stessa redenzione d' una stessa giustizia ; amiamoci come fratelli , e di tutti noi facciamo , come una volta i nostri padri , una sola famiglia , un solo corpo , un solo cuore , un' anima sola . *Filioli , diligite alterutrum* . — E che ? vorremo noi con fomentar divisioni , con eccitar discordie , o con la pertinacia d' inapplicabili teorie accrescere i nostri disastri , e provocar d' avvantaggio con nuove colpe l' ira di Dio ? Son forse poche le sventure che ha da piangere , o poche le ferite che ha da rimargi-

nare la povera patria nostra? — Ah! no; amiamoci tutti in Gesù Cristo, amiamoci, e basta. Per siffatta guisa sarà compiuta quella religiosa e morale restaurazione a che vi ebbi esortati stasera: nè meglio per noi potrassi ringraziare al benignissimo Iddio del beneficio ricevuto; nè con più efficacia chiamare sulla nostra provincia e sulle nostre città le benedizioni del cielo.

Amorosissima Madre, esaudite i nostri voti . Implorateci dal vostro Gesù questo spirito di unione di pace di carità ; e fate che si rianini ne' nostri petti la fede , e si riformino i nostri costumi . Fate, o cara Madre , che tornando a queste rive festeggianti il Principe nostro, rientri siccome padre in seno d'una famiglia buona affettuosa concorde . Un'altra grazia io vi chieggo , o Maria . Volgete uno sguardo d'amore anche al mitissimo e santo Pontefice che, a simiglianza del Figliuol vostro colà nel Getsemani , beve il calice amaro dell' ingratitude e della perfidia degli uomini : deh ! passi finalmente da lui , passi quel calice : *Transcat calix iste* ; e presto ritorni all' amplesso dei ravveduti suoi figli , alla sua cattedra, nella santa Città , che fia sempre il capo la mente ed il cuore de' popoli redenti e civili . A tutti finalmente otteneteci , che mentre ci adoperiamo a restaurare la patria terrena , non perdiamo mai di vista la patria celeste , ultima meta delle nostre speranze , dove troveremo sicurezza di pace , perpetuità di godimento , pienezza di gloria . Ho detto .

i
Ap

16^a



2

1167

1



